
EDITORIALE

Dedichiamo questo numero ad uno dei problemi che sempre più si impone all'attenzione di chi opera nel campo della salute mentale, il tema della sicurezza.

Viviamo un tempo che, in nome delle libertà, produce una crescita delle paure e delle inquietudini collettive; assistiamo all'aumento di un sentimento che sembra essere quello che domina il cittadino globale che abita la metropoli contemporanea, con i suoi ghetti, le sue nuove marginalità, i suoi nuovi pericoli, vale a dire quello di un'insicurezza diffusa e onnipresente, che percorre dall'interno la totalità delle esperienze degli uomini contemporanei. La società neo-liberale, insomma, si è rivelata essere al contempo produttrice e consumatrice di nuovi "rischi" e di nuovi "pericoli", anche perché le grandi agenzie politiche (gli stati, i movimenti e i partiti politici, ecc.) non hanno saputo fino ad oggi elaborare nessun progetto di governo, ovvero non hanno saputo immaginare e progettare alcuna strategia di convivenza possibile. Insomma, non solo non sappiamo più che cosa significhi e che cosa comporti educare (incapacità e impossibilità già diagnosticata dalla psicoanalisi), ma siamo anche diventati incapaci di governare. Di qui allora il riemergere di soluzioni e dispositivi antichi: di fronte ad un ordine sociale infranto e ad un legame comunitario disgregato, il facile ricorso all'applicazione selettiva del sistema penale e della sanzione punitiva; la crescente segregazione etnico-razziale e il ricorso alla repressione delle sue manifestazioni sintomatiche; la diffusione di un sentimento di vulnerabilità e di insicurezza a cui vengono fatti corrispondere l'invenzione di antiche e nuove tecnologie disciplinari, dal braccialetto elettronico alla videosorveglianza. Ad esse hanno cominciato ad affiancarsi tecniche di controllo sulla e della vita che arrivano a penetrarla ormai persino nel suo grado infinitesimale, con la necessità crescente di prevenire i fattori di rischio (progetto genoma, banche dati sanitari, ecc.), che stanno conducendo gli stati a diventare sempre più, oltreché punitivi e controllori, "stati terapeutici".

È indubbio che questa prospettiva coinvolga anche il nostro ambito di lavoro.

L'esigenza sociale di sicurezza interpella e coinvolge la disciplina psichiatrica che, storicamente, prese spunto dall'ambizione di prendersi cura del folle, avviando però contestualmente una grande opera di separazione, esclusione e controllo sociale.

Al di là delle radici storiche e delle evoluzioni che questo tema ha conosciuto, rimangono attuali i rischi di riduzione della psichiatria a strumento di controllo e garanzia per la società: si è riattualizzata la questione della pericolosità del folle, e della psichiatria che si deve prendere cura di lui, della responsabilità dello psichiatra nel caso non assolva a tale compito, più in generale la responsabilità dei sanitari nei confronti dei cittadini; quegli stessi operatori che reclamano a loro volta garanzie di sicurezza per il loro agire in un contesto problematico e con istanze conflittuali fra diritti del singolo cittadino e della comunità.

Da qui l'ipotesi di un fascicolo che avvii una riflessione che troverà continuità anche nei prossimi numeri della rivista; intanto un breve cenno ai contributi che seguiranno.

Ci è sembrato utile innanzitutto proporre ai nostri lettori due contributi, di Dario Melossi e Giovanni Jervis, esposti al Convegno del Comune di Reggio Emilia "Pericoli della libertà e governo della paura", tenutosi il 29 novembre 2007; essi ci sembrano particolarmente utili per comprendere gli stretti legami fra dinamiche sociali e paure collettive.

Il primo articolo tratta della evoluzione storica dei concetti di democrazia e controllo sociale, fino ai giorni nostri, sottolineando le profonde modifiche subentrate nelle strategie di controllo; il secondo analizza come le diffidenze verso la scienza e la razionalità critica possano favorire lo sviluppo di paure persecutorie.

In secondo luogo ci sembra importante dare spazio al tema delle strutture deputate alla sicurezza: in particolar modo, nel contributo di Fioritti vengono presi in considerazione gli ospedali psichiatrici giudiziari, rispetto ai quali si sta operando per il loro graduale superamento; così come viene presa in considerazione, nel contributo di Costa, la realtà, generalmente trascurata, delle carceri minorili, ove il disagio psichico trova rilevanti riscontri e scarse risposte sul piano del trattamento.

In terzo luogo Euro Pozzi, a partire dalla sua problematica esperienza che descrive con accuratezza, prende in esame la condizione quotidiana del nostro lavoro che, intrinsecamente caratterizzata da incertezze, espone l'operatore ad una molteplicità di rischi, che ancor più si amplificano senza una condivisione di scopi con i singoli pazienti e la collettività.

Gaddomaria Grassi, Luigi Tagliabue

Vogliamo dare avvio, con questo numero di fine anno, ad una sistematica anticipazione dei temi che verranno trattati l'anno successivo, allo scopo di stimolare i nostri lettori ad inviare contributi che, valutati secondo le previste norme redazionali, potrebbero aggiungersi ai contributi già programmati.

Di seguito i temi che verranno trattati nel 2009.

*Il primo fascicolo, con il titolo provvisorio di “**Psichiatria e Fascismo**” si preoccuperà di rintracciare, attraverso documenti ed articoli di critica storica, linee di convergenza e sinergia tra istituzioni mediche e psichiatriche ed ideologia fascista e nazista, nel corso del periodo 1920-1945 con particolare attenzione alle questioni della “salute della razza” e della “difesa sanitaria dell'individuo” coincise con la “difesa sanitaria della razza”.*

*Il secondo numero tratterà il tema “**Lavoro e Salute Mentale**”. In particolare l'attenzione si concentrerà sui seguenti temi: il lavoro oggi e le fasce deboli; i riflessi sul piano psicologico della precarietà e della povertà relazionale del lavoro; i modelli operativi per l'inserimento di utenti dei Servizi di Salute Mentale nel mondo del lavoro; l'imprenditorialità sociale per la promozione della salute mentale, con particolare attenzione alle esperienze del microcredito ed al ruolo della cooperazione sociale.*

*Il terzo numero, infine, del 2009 dal titolo provvisorio “**La Paranoia**” prende l'avvio dalla riproposizione dello storico scritto della fine dell'Ottocento di Tanzi e Riva, pubblicato allora, suddiviso in tre parti, dalla Rivista Sperimentale di Freniatria. Il discorso intende svilupparsi poi attraverso una approfondita analisi storico-psicopatologica per giungere a riflessioni più attuali sulla odierna collocazione nosografica della paranoia, sugli aspetti epidemiologici e interpretativi, sul tema dell'idea delirante e sui tuttora incerti tentativi di decodificazione.*

La Redazione